

## Le mani sporche

Daide Gasparetti

Il corredo iconografico contenuto in questo numero di «Città&Dintorni» è tratto dalle opere presenti nell'esposizione *Sulle spine*, che si è tenuta nelle sale della Biblioteca Queriniana a Brescia nei mesi di febbraio-marzo 2013. La mostra è commentata da Laura Forcella (pp. 71-75).

Le opere riportate sono di:

|                  |       |
|------------------|-------|
| Giorgio Bertelli | p. 67 |
| Marta Celio      | p. 78 |
| Paolo Marcolongo | p. 6  |
| Giorgio Moglia   | p. 15 |
| Agostino Perrini | p. 62 |

Le mani sporche ovvero “a che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca”.

I pensieri tornano con rabbia al significato ideale di quelle parole scritte da Jean-Paul Sartre e da Don Primo Mazzolari.

La rabbia è suscitata dal senso di vuoto della politica rispetto ai riferimenti ideali e morali che quelle espressioni richiamano.

Non è la nostalgia delle ideologie o della fedeltà alle bandiere di partito, quanto il desiderio di una riscoperta e di una riappropriazione del significato di questo concetto.

Dilemma non solo della politica poiché, presto o tardi, la vita colloca tutti all'incrocio di alcune scelte “semplici” come quella del samaritano o “complesse” come quelle dei governanti.

Smarrito il senso del fine per cui è lecito sporcarsi le mani, sembra che la nuova teoria-strategia del pragmatismo politico giustifichi il tradire le proprie convinzioni e i propri ideali che s'infrangono contro lo scoglio della dura realtà dettata dal mito della stabilità finanziaria.

Certamente la disgrazia italiana è legata al temporaneo dimenticarsi che la politica deve andare a braccetto con la democrazia, mentre osserviamo la finta politica di alcuni *leader* e una parte significativa di cittadini improvvisati elettori che rinunciano a riflettere sulla sostanza dell'agire politico: la costante ricerca della giustizia.

Questo movente dell'agire può orientare le scelte semplici o complesse e può costituire una difesa nei confronti del male storicamente presente nella politica e nelle relazioni umane: esso costituisce punto di convergenza tra l'umanesimo e il cristianesimo.

Come comprendere, altrimenti, se è opportuno sporcarsi le mani e fino a che punto?

Quale limite va posto al pragmatismo, se non decidiamo di piantare alcuni paletti morali che indichino un tracciato a cui rimanere fedeli e che siano un limite al compromesso, ma anche all'integrità ideale, quando questa non consente di assumersi delle responsabilità?

La ricerca della giustizia nelle

istituzioni e tra tutti gli uomini mi pare possa permetterci di comprendere anche le recenti affermazioni di papa Francesco che ha utilizzato le espressioni “...sporcarsi le mani...” e “...un cristiano se non è rivoluzionario non è cristiano...”.

Affermazioni evangeliche che diventano riferimento per i cristiani in politica.

Non sappiamo se papa Francesco conosce la vita e le parole del “profeta don Primo Mazzolari”, come vi è certamente una grande distanza

tra il nostro tempo, quello del sacerdote di Bozzolo e il mondo da cui proviene il gesuita Francesco; ma non di meno risplende in tutta la sua forza la coincidenza delle parole. Quasi a testimoniare che ciò che è profondamente umano è comune, rimane e può costituire un riferimento ideale eternamente presente nella storia nonostante i limiti della politica e i dilemmi personali.

Sporcarsi le mani, quindi, nel nome della giustizia e della carità.



Paolo Marcolongo, *L'ombra del soffio*, 2013, ag. 9.25 e vetro di Murano

OPINIONI

## Le elezioni a Brescia/1

Federico Manzoni

Le elezioni bresciane 2013 rimarranno note per numerose peculiarità che le hanno contraddistinte: alcune di taglio sovra-locale, altre più squisitamente nostrane. Tra le prime, il calo dell'affluenza alle urne e il debutto della doppia preferenza di genere per l'elezione consiliare. Tra le seconde, la prima volta, dall'epoca dell'elezione diretta, di una sconfitta del sindaco uscente nonché di un ballottaggio con formale apparentamento, l'uscita di scena dall'aula consiliare di Palazzo Loggia degli esponenti ex MSI-AN e UDC, il minimo storico della Lega<sup>1</sup>, ma soprattutto l'ampia rappresentanza giovanile (5 gli under 30<sup>2</sup>) e l'amplissima presenza femminile (16 seggi su 32<sup>3</sup>).

Il risultato elettorale ha, come noto, segnato la sconfitta del sindaco uscente, Adriano Paroli, e la vittoria del suo principale sfidante, il *leader* del centrosinistra in Loggia, Emilio Del Bono.

Un dato certo in linea con un *trend* nazionale<sup>4</sup> che ha visto il successo del centrosinistra a scapito del centrodestra, ma assolutamente non

scontato né per le dimensioni del divario<sup>5</sup> né per le aspettative della vigilia, tanto più in considerazione del *favor* che generalmente accompagna la riproposizione di un sindaco uscente al suo primo mandato.

Come si anticipava, anche il voto bresciano ha registrato un notevole calo nell'affluenza alle urne<sup>6</sup>, rispetto sia alle elezioni politiche e regionali dell'inverno precedente<sup>7</sup> sia alle precedenti tornate amministrative<sup>8</sup>, ancorché in misura minore di quanto avvenuto negli altri capoluoghi chiamati alle urne (al ballottaggio, infatti, la Leonessa ha registrato la più alta affluenza d'Italia<sup>9</sup>).

A fronte di una restrizione di spazi politici, determinata dalla soppressione delle circoscrizioni e dalla riduzione dei componenti del Consiglio comunale (scesi da 40 a 32), le liste e i candidati presentatisi son stati numerosissimi<sup>10</sup>.

Alla prova dei fatti, tuttavia, solo cinque raggruppamenti hanno ottenuto un risultato degno di nota: oltre le due principali coalizioni (che al primo turno erano appaiate al 38% dei consensi), tre candidati sindaco